

# Una comunità di Fede

## 8.

(1Cor 15,1-11)

Quell'amore, che è uscito vittorioso nel duello (sequenza di Pasqua: Mors et vita duello confluxere mirando – Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello) che ha visto protagonista l'uomo e Dio Gesù, deve diventare, allora, per i credenti e per la Chiesa tutta, l'unica ragione di vita, l'unico motivo per cui valga la pena morire e dunque valga la pena vivere.

### | DOMANDE

- Che cosa rappresenta per me la Parola del Vangelo? Quanto è importante per il mio vissuto di fede? Quanto tempo le dedico per ascoltarla e capirla?
- Che cosa significa per me la morte e la risurrezione di Gesù? E' elemento fondante la mia fede?
- Che cosa penso circa l'attualizzazione nella mia vita di questo mistero salvifico di morte e risurrezione di Gesù?
- Quanto penso di dovere alla mia comunità circa il mio essere credente? Cosa significa che la chiesa è una comunità pasquale?

### | PREGHIERA

Signore, che nessun nuovo mattino  
venga a illuminare la mia vita  
senza che il mio pensiero  
si volga alla tua risurrezione  
e senza che, in spirito e verità,  
io vada, con i miei poveri aromi,  
verso il sepolcro vuoto dell'orto!  
Che ogni mattino sia per me,  
mattino di Pasqua!  
E che ogni giorno, al risveglio,  
arrecandomi la gioia di Pasqua,  
mi arrechi anche la conversione più profonda,  
quella che mi permetterà di rivolgermi  
dalla tua immagine di ieri a quella di oggi!  
Che ognuno dei miei risvegli  
sia un risveglio alla tua presenza vera,  
un incontro pasquale  
con il Cristo risorto.  
Che ogni episodio della giornata  
sia un momento in cui ti senta chiamarmi per nome,  
come chiamasti Maria!  
Concedimi di risponderti con una parola,  
di dirti una parola sola: Maestro!  
Amen.

### PREGHIERA INIZIALE

A.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
T.: Amen.

A.: Carissimi, ci ritroviamo ancora una volta insieme per ascoltare e meditare la Parola di Dio. Da essa vogliamo trarre luce, forza, consolazione. Preghiamo affinché il nostro cuore e la nostra mente siano pronti ad accogliere l'insegnamento del Signore e possiamo essere ben disposti a condividere quanto lo Spirito ci suggerirà. La Parola accolta con fede ci confermi nel nostro desiderio di seguire ed imitare il Cristo, ci aiuti a comprendere dove ci siamo allontanati dalla verità, ci converta a Dio e alla sua volontà, così che possiamo rendergli onore con la nostra vita e, vedendo le nostre opere buone, gli uomini rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli.

T.: Signore Gesù,  
guidaci all'ascolto sapiente e sincero  
della tua Parola.  
Fa che non resti lettera morta in noi,  
ma sia di orientamento e di incoraggiamento  
per la nostra vita.  
Che in essa noi abbiamo a cercare e trovare anzitutto te,  
che sei il Verbo eterno fatto uomo per la nostra salvezza.  
Ci aiuti a crescere nella fede e a rinsaldare tra noi  
i vincoli di una autentica comunione fraterna.  
Rendici ben disposti a condividere i tuoi doni,  
ad essere più presenti e corresponsabili nella vita della nostra comunità.  
Apri il nostro cuore alla testimonianza missionaria,  
affinché, quanto ascoltato, impariamo ad annunciarlo  
a tutti i fratelli e le sorelle  
chi ci fai incontrare ogni giorno  
nel cammino della nostra vita.  
Questo momento che ci vede radunati nel tuo nome,  
ci faccia gustare la tua presenza,  
ci solleciti a camminare nel bene  
e ad una rinnovata seminazione del Vangelo,  
ci scuota dal nostro torpore  
e ci apra agli orizzonti infiniti del tuo Regno.  
La tua pace sia su di noi ora e sempre.  
Amen.

Padre nostro....

**V**i proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi <sup>2</sup>e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l'ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! <sup>3</sup>A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che <sup>4</sup>fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture <sup>5</sup>e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.

<sup>6</sup>In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. <sup>7</sup>Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. <sup>8</sup>Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. <sup>9</sup>Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. <sup>10</sup>Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. <sup>11</sup>Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

## | ATTUALIZZAZIONE

Il testo preso in esame consente di fare alcune considerazioni che possono diventare spunti di riflessione personale e comunitaria. Le parole di Paolo ci ricordano che la fede dei credenti è sempre qualcosa che si riceve da altri e non è qualcosa che si costruisce con le proprie mani. In un contesto culturale caratterizzato da una visione personalistica e soggettivistica della vita, le parole di Paolo ci ricordano che la fede, per poter nascere nel cuore dell'uomo, ha bisogno di qualcuno che la trasmetta. La fede professata, dunque, è sempre la fede trasmessa da altri che viene accolta, interiorizzata e professata dal singolo. Ciò significa che tutti i tentativi di dare origine a una fede "fai da te" sono destinati a fallire e a non lasciare un segno significativo nella vita del credente. E' soprattutto la comunità, la comunione di uomini e donne che condividono la fede, che consente di crescere in un cammino di conoscenza del Signore che sia effettivamente autentico.

Un secondo aspetto importante delle parole che l'apostolo Paolo consegna alla comunità di Corinto, riguarda il contenuto delle fede, vale a dire il mistero di passione, morte e risurrezione di Gesù. Credere significa allora riconoscere che l'uomo Gesù, nato in quel di Betlemme e messo a morte ingiustamente nella città di Gerusalemme, è veramente risorto ed asceso al cielo. E' questo l'annuncio scandaloso che caratterizza tutta la vita del credente, chiamato ogni giorno a rendere visibile esattamente questo mistero. All'inizio della storia del cristianesimo, l'annuncio della risurrezione costituiva davvero la buona notizia, quell'evangelo in grado di cambiare la vita delle persone, proiettandole in una dimensione escatologica della fine dei tempi. Dobbiamo riconoscere come oggi la portata innovativa di quell'annuncio sia in realtà un elemento che genera molto scetticismo, in una società in cui la ragione sembra aver sostituito, o forse solo confinato, il mistero della fede. I credenti di quest'ora sono chiamati dunque a ripensare in quale modo poter rendere nuovamente presente questo mistero. Come afferma giustamente la Lumen Gentium: *"Come i sacramenti della nuova legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una nuova terra (cfr. Ap 21,1), così i laici diventano araldi efficaci della fede in ciò che si spera (cfr. Eb 11,1), se senza incertezze congiungono a una vita di fede la professione di questa stessa fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto con la testimonianza della vita e con la parola acquista una certa nota specifica e una*

*particolare efficacia dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo".* Ciò comporta che i credenti sono chiamati a rendere presente il mistero della risurrezione attraverso il memoriale eucaristico e il ministero della riconciliazione. E' lo stesso apostolo Paolo a suggerircelo proprio nella prima lettera ai Corinti al capitolo undicesimo: *"Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11,23-26).* La celebrazione dell'Eucarestia diventa memoria di quanto Gesù ha compiuto in quell'ultima cena che è stata anticipazione simbolica della sua morte. Secondo Paolo, quella celebrazione è annuncio di un evento, che è diventato salvifico per tutti gli uomini, assumendo così una portata universale. Attraverso il sacramento, fatto di linguaggio umano, di parole efficaci, di gesti significativi e di azioni simboliche, viene dispensata ai credenti, e attraverso di loro a tutti gli uomini, la vita divina di Gesù, cioè la sua vittoria sulla morte e sul peccato. C'è un altro aspetto che deve essere preso in considerazione per comprendere il mistero di annuncio della risurrezione di Gesù, ed è il ministero della riconciliazione. Il principio della riconciliazione impone ai credenti la consapevolezza che, dopo la risurrezione, come dice Paolo, non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, ma tutti si è una cosa sola in Cristo Gesù (Gal 3,28). Ciò significa che alla mensa del pane e della parola è necessario incontrarsi riconciliati, vivendo nel vincolo della fraternità, che è capace di cancellare qualsiasi tipo di divisione. La riconciliazione non arriverà solo ad interessare una dimensione religiosa e sacra, ma avrà l'opportunità di estendersi e di raggiungere ogni settore della vita umana, dentro la quale i cristiani possono vivere come lievito capace di far lievitare la massa. Ecco perché i credenti, riconciliati, possono celebrare l'Eucarestia per ricevere la vita. Essa diventa allora celebrazione settimanale della pasqua di Gesù, che attraverso il suo dono di amore ha salvato il mondo. Celebrare la Pasqua significa essere consapevoli che Gesù ha dovuto lottare, faticare e versare il suo sangue per darci la speranza di vivere un'umanità autentica e vera. I credenti sono dunque chiamati a tradurre nella loro vita questo evento straordinario, questa vittoria sconcertante, evitando di considerare il mistero della pasqua un'idea, un sentimento superficiale o, peggio ancora, l'emozione di un momento. La pasqua di Gesù è un evento, è una tomba vuota, quella che ha visto Maria, quella che hanno visto Pietro e Giovanni. Di fronte a quel vuoto, a quell'assenza, inizia allora un cammino di fede che interroga tutto l'essere dell'uomo, chiedendogli di aderire, di credere, di fare affidamento. Proprio questa fede fragile, che stenta a credere, che fatica ad aderire a ciò che è evento inaudito, impensabile e sconcertante, è chiamata a ripercorrere, attraverso le Scritture, tutta la vita di Gesù per capirne il senso e farla diventare così ragione di vita. I credenti sono allora chiamati a gridare con tutta la loro esistenza che in Gesù la morte è stata vinta e con la loro stessa vita, attraverso gli affetti, le relazioni e l'amore per le cose più semplici che caratterizzano il quotidiano, sono invitati a rendere visibile quel mistero, così che sia intellegibile e comprensibile a tutti coloro che incontreranno sul loro cammino. Nella pasqua di Gesù la morte e la vita si sono affrontate. Noi siamo i testimoni che possono e debbono attestare che la vita ha vinto, che la morte è stata sconfitta. Tutto ciò però sarà credibile nella misura in cui quella vita di Gesù, che ha sconfitto il male, sarà incarnata dalla e nella nostra vita; prenderà forma in gesti e parole concrete da viversi in ogni incontro, in ogni evento del nostro vivere e nelle nostre comunità.